

I giudici di Firenze sull'assassinio dell'ex sindaco Lando Conti

«Br, non ci sono dubbi» Rifiutata l'ipotesi depistaggio rispetto al processo di Palermo

Ma una strana rivendicazione telefonica la ripropone - Da 8 a 10 i membri del commando, 17 i colpi sparati - Gli investigatori: un attentato ben studiato - La riorganizzazione del terrorismo in Toscana - Dichiarazioni di Craxi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Non abbiamo dubbi sulla matrice terroristica dell'assassinio di Lando Conti. È un delitto delle Brigate Rosse. Non ci aspettavamo una ripresa del terrorismo a questo livello... Queste parole sono state pronunciate la mattina dal procuratore aggiunto Carlo Bellitto, presente ad una seduta straordinaria del consiglio comunale di Firenze in Palazzo Vecchio davanti al quale ieri si è svolta una affollata manifestazione, presente il segretario nazionale del Pri Giovanni Spadolini. Ed alla stessa conclusione è giunto Craxi, al termine di un vertice coi responsabili del servizio di sicurezza: «Il delitto pare un atto — ad una prima attenta valutazione dei fatti, come opera di un terrorismo fanatico e criminale che tenterebbe in questo modo di riorganizzarsi».

Un messaggio sicuramente anomalo rispetto alla fraseologia tipica delle Br. Ma stabilisce un nesso col processo di Palermo. Ieri i magistrati fiorentini avevano definito però «assolutamente improbabile» l'ipotesi di un delitto-depistaggio rispetto al processo di Palermo. E lo stesso Spadolini ha

effermato la necessità di valutare l'accaduto senza distinzioni fuorvianti. Negli ultimi tempi magistrati esperti e funzionari della Digos avevano ripetutamente avvertito che il terrorismo si andava riorganizzando. Esistono inoltre in Toscana, secondo gli investigatori, una consistente area

di fiancheggiamento e sicure basi logistiche. In Toscana si contano inoltre almeno una decina di latitanti che facevano parte del comitato rivoluzionario delle Br e della Brigata Luca Mantini, di cui si sta occupando proprio il giudice Chelazzi. Lando Conti era un esponente del Pri molto vicino al

ministro della Difesa Spadolini; aveva una partecipazione azionaria, seppur minima, a una industria che fabbrica dispositivi difensivi elettronici militari e, durante la sua permanenza a Napoli, si era incontrato con i dislocati e i pentiti di Prima Linea. Elementi fragili ma, secondo la Digos, sufficienti per costituire un obiettivo per le Br.



FIRENZE — Da sinistra, la moglie di Lando Conti, e la madre

Lo spietato assassinio dell'ex sindaco repubblicano di Firenze Lando Conti non sembra insomma un colpo di coda degli ultimi disperati del partito armato, ma un'operazione studiata minuziosamente e attuata con lucida freddezza da una organizzazione ancora efficiente e temibile (gli inquirenti ritengono che abbiano partecipato all'agguato almeno ottocento uomini). Pare condito, pur con qualche cautela, dal sostituto procuratore Gabriele Chelazzi. «Le Br — dice — ci hanno abituato agli omicidi a scadenze annuali. Nel febbraio '84 il diplomatico americano Leonard Hunt, nel marzo '85 l'economista Tarantelli e nel febbraio '86 l'ex sindaco di Firenze Conti. Una vera rivendicazione, però, richiede un voltino speciale. Almeno così si sono comportate fino a ieri le Brigate Rosse».

Spadolini dice: «Sì, forse il vero obiettivo ero io»

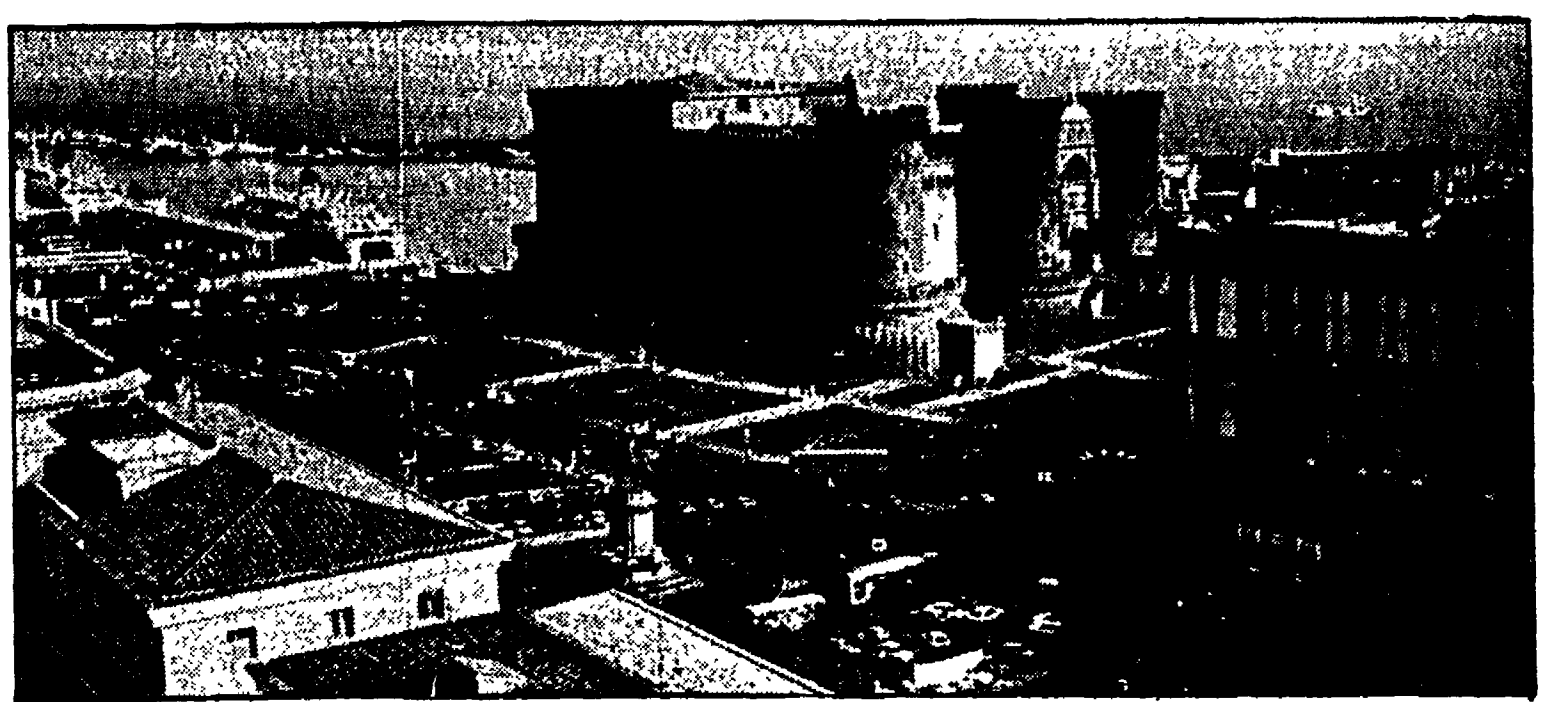
ROMA — «Questo delitto è firmato due volte dalle Br, con il voltino lasciato quando tu uccidi Tarantelli e con la tecnica usata in quell'assassinio. Anche questo, come quello, è un attacco esplicito alla politica italiana di fedeltà atlantica e al suo ministro della Difesa». Sono parole di Giovanni Spadolini, pronunciate in uno scambio di battute con i giornalisti durante l'omaggio alla salma di Lando Conti, l'ex sindaco di Firenze assassinato lunedì nel corso di un attentato. A chi gli faceva notare che forse l'obiettivo di fondo delle Br era lui, Spadolini ha risposto: «Sì, forse l'obiettivo vero ero io». Ha quindi ricordato che Firenze è anche la città di Senzani e che il terrorismo ha subito due colpi nell'81 e nell'82 ma non è scomparso. Sulla concomitanza fra l'attentato e l'inizio del processo di Palermo alla mafia, Spadolini ha detto che tra terrorismo e mafia gli intrecci sono inquietanti. La Direzione repubblicana si riunirà a Firenze un'ora prima dei funerali di Conti, fissati per domani mattina alle ore 11.30. Il corteo muoverà da Palazzo Vecchio, dove è stato dato il benvenuto ai servizi di giustizia. Pizzelli, Pecchioli e Maffioletti chiedono in un'interrogazione al ministro Scalfaro se l'attentato di Firenze può essere considerato il segnale di una preoccupante ripresa dell'attività terroristica delle Br e di altri gruppi eversivi, eventualmente collegati al terrorismo internazionale e alla criminalità organizzata. I parlamentari vogliono sapere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire una concreta operati-

ività ed efficienza dei servizi di sicurezza quale elemento essenziale per stroncare preventivamente l'attività terroristica. Secondo Franco Nicolazzi, che ha scritto un articolo per l'«Unità», l'assassinio di Lando Conti «si colloca anche nel clima di incertezza politica che va manifestandosi in queste ultime settimane». Il segretario socialdemocratico esprime poi avversione ad un eventuale incontro di Craxi con Gheddafi, che si proclama sostenitore del terrorismo internazionale. Per De Mita occorre spezzare l'organizzazione criminale che ha armato le mani degli assassini. «Ritrovare da fatti criminali gravissimi, ma isolati, lezioni decisive per dire che il terrorismo sta per risorgere serve solo a creare diffuso allarme, a dare indirettamente al terrorismo una platea di cittadini impauriti: lo sostiene il socialista Salvo Andò in un articolo sull'«Avanti!». «Inutile quindi — conclude il dirigente del Psi — esercitarsi in invettive contro chi sottovaluta il terrorismo». La Cgil rinnova in una nota il suo impegno più strenuo in difesa delle istituzioni repubblicane.

Intanto l'«Osservatore Romano» scrive che «i terroristi hanno ucciso mentre, qua e là, imperversano "diari", messaggi ed interviste di latitanti, mentre una università statale "chiama" come professore associato un latitante e alcuni politici si servono della violenza delle parole e delle minacce. In questo contesto non è difficile ai sicari riemergere dalle loro tane di morte. Urge che ai vari livelli di recuperino serietà, dignità e vigore morale».

È probabile che una seconda auto — una Mini secondo alcuni testimoni — fosse presente sul luogo dell'agguato. Un'azione militare perfetta, secondo gli investigatori, studiata e preparata. Per completezza, dicono gli inquirenti, sono occorsi almeno otto-dieci uomini. Due o tre killer e gli altri di copertura. «Abbiamo appena cominciato a muoverci — dice Pier Luigi Vigna che si occupa anche della strage nera di Natale — e voi mi chiedete che punto sono le indagini. Lavoriamo, questo è certo. Nel pomeriggio saremo, dopo la perizia necroscopica, quanti e quali sono stati i colpi mortali. I bossoli li abbiamo già inviati alla Criminologia per un primo esame. La perizia ballistica sarà affidata nei prossimi giorni. Di più non c'è. I funerali di Lando Conti si svolgeranno domani».

Giorgio Sgherri



«Il dibattito non deve ridursi ai sì e ai no»

Natta con i comunisti di Napoli

Assemblea con il Comitato federale e i segretari di sezione - Il problema del Mezzogiorno, la proposta di un governo di programma e l'alternativa nelle Tesi congressuali

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Non sono venuto per dare bacchettate sulle mani ai compagni. Ma per discutere». Provocato dai giornalisti, Alessandro Natta spiega con «spirito laico» — come ha notato qualcuno — la sua presenza a Napoli alla riunione congiunta del Comitato federale e dei segretari di sezione. «Sono qui per dire ai compagni di ragionare ciascuno con la propria testa, con un atteggiamento mentale di apertura nei confronti dei temi in discussione. Nessuno ha stabilito, infatti, che il dibattito congressuale debba ridursi ad un sì o ad un no».

Un appuntamento atteso. Nella mattinata di lunedì Natta aveva tenuto una conferenza stampa sulle proposte del Pci per il governo di Napoli (ne abbiamo riferito nell'edizione di ieri). In serata la riunione in Federazione, il salone «Mario Alicata» è stracolmo: si aggiungono file di sedie per chi è rimasto in piedi. La presenza del segretario nazionale del partito è l'occasione buona per tirare un primo bilancio della fase congressuale (nel napoletano sono già avvenuti 174 congressi di sezione).

Aprono la discussione Gaetano Pape, presidente della Commissione federale di controllo, e Umberto Ranieri, segretario della Federazione. Napoli, la sua crisi politica, istituzionale, economica e sociale in primo piano. Così come le stesse tensioni internazionali che investono la città per via della crisi mediterranea. Un primo filone di interventi dunque si concentra sulla politica del partito e sul Mezzogiorno e su come la questione meridionale viene affrontata nelle Tesi. «L'impianto delle Tesi, secondo me — esordisce Sena — è giusto, specie per quanto riguarda il Mezzogiorno. Tuttavia tra i compagni c'è molta frustrazione. La stessa discussione pregressuale vede protagonisti pochi iscritti; si ha la sensazione di non essere determinanti nelle scelte del partito». Il Mezzogiorno — aggiunge Marianna Fragna — ha bisogno di una nuova politica di investimenti, di riqualificazione del tessuto industriale e dei servizi. La crescita industriale è necessaria, ma non risolve da sola il problema dell'occupazione.

Disoccupazione, emarginazione, violenza, camorra: per Patrizia Ferrone fenomeni come quelli di Palermo — la gente in strada che insegue alla mafia e a Ciancimino sindaco — si spiegano per la totale assenza nel Sud di un vero Stato sociale. Mazzola ricorda che a Na-

poli, e più in generale nel Mezzogiorno, il referendum contro il taglio della scala mobile è stato vinto. «Le delusioni le abbiamo avute nelle zone forti, la Toscana, l'Emilia Romagna: segno che la nostra analisi sulle trasformazioni in atto nel paese è in ritardo». Per Mazzola è necessario «rifiuggere da formule di schiarimento e mettere, come abbiamo messo, al centro delle Tesi la ricerca dei programmi». Insiste sul «partito programmatico»: Lepore, un partito, dice, «capace di elevare la sua cultura propositiva, con nuovi caratteri di massa». Le tensioni che serpeggiano nelle grandi fabbriche partenopee vengono manifestate da Ilano: «C'è bisogno di un salto di qualità nell'analisi dei nuovi processi produttivi. Nell'industria si realizzano forme di innovazione che rivoluzionano l'apparato produttivo». Gli fa eco Savarese: «Nella società emergono realtà contrastanti: a volta corporative, a volta innovative. È con questo complesso scenario che deve misurarsi la nostra proposta di alternativa».

Ma ci sono naturalmente compagni che manifestano perplessità e riserve. De Ponte, per esempio, cita un vecchio discorso del '76 di Zaccagnini col quale l'allora segretario invitava il suo partito ad essere «moderatamente rivoluzionario». «Noi invece — dice — abbiamo abolito completamente la parola rivoluzione. Fozzello (che è il segretario di Giugliano, una città alle porte di Napoli, con 50mila abitanti, dove la Dc amministra stabilmente con il Msi) avverte un'attenuazione dell'impegno del partito sulla questione morale e su quella etica meridionale». Un altro compagno, Cetara, è preoccupato perché ritiene che la discussione si sia cristallizzata intorno a due o tre emendamenti. «Non ci siamo: il dibattito deve essere vero», afferma. Il segretario della Fgci Nappi ha, tra l'altro, detto che la nostra proposta per un «governo democratico» di Napoli non deve chiudersi nell'ambito angusto della trattativa tra i partiti. Infine, un ultimo compagno, De Luca, si lamenta perché — a suo avviso — non è sufficiente aver chiesto le dimissioni di questo governo.

Dodici interventi, uno spettro ampio di questioni. Natta le affronta tutte, ma prima riferisce all'assemblea la notizia dell'ultimo omicidio terroristico, l'uccisione dell'ex sindaco di Firenze Conti. «È la dimostrazione che continuamo ad avere una democrazia esposta, insidiata da tante parti», commenta il segretario del Pci. Natta parte proprio dalla

questione morale e democratica. «È stato detto — afferma — che c'è un calo di attenzione nella piattaforma congressuale su questo tema. Non è così, ma se qualcuno ha questa impressione, bene! Il dibattito congressuale serve proprio ad arricchire e completare le Tesi. Nessuno, infatti, ha stabilito che la discussione si debba limitare ad un sì o ad un no. A Mosca — ricorda Natta — Gorbaciov mi ha detto che al documento congressuale del Pcus sono stati presentati 60mila emendamenti; gli ho risposto che sono un po' più dei nostri. Non so come si comporteranno loro. Noi discuteremo serenamente».

Il segretario del Pci ha, comunque, insistito su un punto: deve essere chiaro che la proposta politica dei comunisti al centro del prossimo congresso è quella dell'alternativa democratica. A questo proposito ha avvertito i compagni a non incorrere in due possibili errori. Il primo è quello di ridursi ad una semplice proposta di schiarimento. Il secondo di confinare nel cielo dell'alta strategia, quasi in una lontana stratosfera. «Dobbiamo rendere più chiaro che è una proposta politica attuale. Lo stesso governo di programma va nella direzione dell'alternativa e dunque non è in contrapposizione con la nostra proposta fondamentale. Un passaggio necessario, nell'immediato, sono le dimissioni del governo in carica. Di fatto la crisi del pentapartito è esplosa con l'affare dell'Achille Lauro e si è manifestata clamorosamente nel corso delle votazioni sulla Finanziaria. «Non è un caso che siano stati bocciati — ha sottolineato Natta — i bilanci della Pubblica Istruzione e della Difesa. Infatti, su entrambi le questioni — scuola e spese militari — c'è nel paese un ampio movimento». Infine, il partito e il suo modo d'essere. «Un partito rivoluzionario, non ho paura di usare questa espressione — ha detto Natta —, perché che cosa significa rivoluzionario per noi comunisti italiani lo ha spiegato bene Togliatti. Il segretario ha poi invitato tutto il partito a cogliere appieno la novità del metodo con quale è stato preparato il documento congressuale: un partito in cui il confronto e la diversità di opinione hanno la piena legittimità e possibilità di espressione. Un partito insomma dalla vita democratica più intensa, senza impacci, che tuttavolta, attraverso il dibattito, cerca la sintesi, conserva, in altre parole, la sua tensione unitaria e fa emergere con chiarezza la sua linea politica».

Luigi Vicinanza

Preoccupati i magistrati palermitani per il delitto di marca terrorista

«Ma la mafia ne trae sicuro vantaggio»

Il sostituto procuratore Sciacchitano: «Siamo abituati ai segnali» - Record angosciante in città: venti rapine nel giorno dell'apertura del processo - La «piovra» vuol dimostrare di saper «mantenere l'ordine»

Da uno dei nostri inviati
PALERMO — «Sì, è strano. E senz'altro strano che il giorno dell'apertura del maxi-processo, le Brigate Rosse abbiano deciso di ammazzare, a Firenze, l'ex sindaco Lando Conti. Ormai — dice il dottor Giusto Sciacchitano, sostituto procuratore del pool antimafia — siamo abituati ai «segnali» e a collegare, anche per vie traverse, fatti che avvengono lontanissimi dalla Sicilia, ma che poi risultano avere connessioni dirette o indirette con le cosche che operano qua giù».

«Certo — continua il dottor Sciacchitano — per ora non abbiamo alcun riscontro e nessun motivo per supporre legami possibili tra Palermo e l'omicidio di Firenze. Pure il ministro Scalfaro, ha sottolineato la coincidenza, ma nulla di più». Siamo nel Palazzo di Giustizia, a mezzogiorno in punto. Aule, corridoi, scale e scaloni del mastodontico cubo di marmo, sono piene di gente. Avvocati, giudici, agenti in divisa e in borghese, vanno e vengono. Le misure di sicurezza sono sempre rigidissime, ovviamente. Negli uffici della Procura nessuno, all'inizio, vuol parlare con i cronisti. «Sono giorni pieni», questi — spiega una delle segretarie — e i magistrati hanno poco tempo. Sono in corso, a quanto

si saprà poco dopo, una serie di riunioni tra gli alti dirigenti della Procura. Il dottor Sciacchitano è chiuso, da ore, in una stanza con il capo della Mobile. Non stanno discutendo — dice un giovane magistrato — dell'«evento rosso» che potrebbe legare la ferocia storica brigatista di Firenze con gli uomini della mafia. Il fatto è che, proprio il giorno dell'apertura del maxi-processo, le rapine sono state, nel centro della città, più di venti: un record che angoscia un po' tutti. La sera — è un avvertimento sul solido paioletto, insomma, arrivi da fuori — non è possibile andare in giro con sicurezza per le strade, dopo le 21. I proprietari dei ristoranti, delle trattorie o dei locali notturni, ogni volta che i clienti sono entrati, corrono a chiudere la porta d'ingresso con un solido paioletto. Insomma, c'è un'aria, preoccupazione e paura. Si può dire che, in questo senso, la «piovra» in città, in queste ore, ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissata: e cioè dimostrare a tutti che senza i boss e senza i gregari, la città rimane in mano a pochi poliziotti ad un numero sterminato di delinquenti. Alla fine, il dottor Sciacchitano ci riceve con molta comprensione «ma solo per scambiare due chiacchiere». Subito spiega che, senza ombra di dubbio, l'agguato mortale di Firenze

avvantaggia la mafia. Chiediamo perché e in che modo e il magistrato dice: «Prima di tutto perché sposta l'attenzione del paese da Palermo e dal maxi-processo. È una specie di messaggio in codice — aggiunge ancora il magistrato — che potrebbe voler dire: bene, lo Stato processa la mafia a Palermo con il massimo dell'impegno, ma noi, anche attraverso altri, siamo in grado di colpire ancora e come vogliamo. Potrebbe, insomma, essere di nuovo un'azione «combinata» per mettere in difficoltà lo Stato democratico. Sono naturalmente soltanto ipotesi. Ma potrebbero i brigatisti aver progettato e portato a termine l'azione proprio come un vero e proprio scambio di favori? — chiede un collega. «Non ci sono elementi per poterlo affermare, ma neanche per escluderlo — risponde il dottor Sciacchitano — e dovremmo certo fare alcune verifiche anche con i magistrati fiorentini».

Di più il sostituto procuratore non vuole e non può dire. La stessa opinione è stata comunque espressa anche dal liberale onorevole Biondi, segretario del Pli, che qui a Palermo, al maxi-processo, rappresenta la famiglia Dalla Chiesa. Dice Biondi: «È un'ipotesi tutta da verificare, ma non mi sento di escludere nulla».

W. S.

Gli autonomi e la tassa sanità

Il dc Mancino: «Cambieremo l'articolo 31»

Il capogruppo dello scudocrociato al Senato ha annunciato anche le altre modifiche che verranno proposte alla finanziaria: tasse scolastiche, agevolazioni ferroviarie

di sinistra aveva ridotto — prima al Senato e poi alla Camera — gli spropositati aumenti proposti dal governo, la Dc pensa di reintrodurre gli inasprimenti. Su questo punto troverà il conforto del governo anch'esso deciso a presentare emendamenti per far ricompattare quel che la Camera aveva cancellato. A Montecitorio, questa volta con il voto di larghissimi settori della maggioranza, era riuscito il colpo di non cancellare tutte le agevolazioni tariffarie praticate dalle Ferrovie dello Stato. Il capogruppo dc si dice favorevole ad una operazione di

abbassamento dei privilegi che pongono problemi di contrasto con la pubblica opinione. Una questione acciottata, che divide al loro interno i gruppi di maggioranza e il cui esito si potrà conoscere soltanto in aula, alla prova del voto. Sul contributo sanitario (l'articolo 31 che tenta una perequazione dei versamenti tra lavoro autonomo e quello dipendente con il calcolo anche dei redditi da fabbricati, dominicali e da terreni, nel computo del reddito imponibile ai fini Irpef) Mancino ammette le divisioni all'interno della Dc e fra gli stessi gruppi della coalizione di go-

verno ed invita la maggioranza ed «una grossa riflessione», non escludendo «qualche ritocco sulle percentuali previste per i lavoratori autonomi». Il governo, invece, vuol tener fermo l'articolo 31 così come la Camera lo ha approvato. Basterebbe questi punti per poter dire che l'esame della legge finanziaria da qui al 21 febbraio (è il giorno fissato per l'approvazione) non filerà liscio neppure al Senato. E in questo ramo del Parlamento c'è un altro fronte aperto: quello del decreto sulla finanza locale con le norme che introducono la nuova tassa comunale (in gergo, «pase»). Il decreto sembra ormai avviato a cadere: accade il 1° marzo. Ieri la commissione Finanze si è riunita per constatare che mancava il numero legale, ma i senatori comunisti hanno ripetuto la richiesta di convocare il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, perché rispondesse alle obiezioni sollevate dall'opposizione e dalla maggioranza alla nuova tassa.

«Non poter tenere seduta, ieri al Senato, non è stata soltanto la commissione Finanze: rinviata ad oggi anche le commissioni Agricoltura, Industria, Sanità e Lavoro. Si sono riunite soltanto la Giustizia e gli Affari costituzionali».

Giuseppe F. Mornella